

RASSEGNA STAMPA

8 novembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

La denuncia del Cobas-Codir: «Nell'ultimo triennio 1.800 nuovi incarichi nonostante il divieto». Armao: «Dati falsi»

Consulenze, contratti e chiamate dirette «Nelle partecipate si continua ad assumere»

mobiliare. Dalle Terme di Sciacca precisano che «gli stagionali sono stati circa 50 all'anno e i dipendenti in comando dalla Regione 30». Sempre secondo il sindacato, comunque, sono stati 750 i contratti a progetto: 337 a Italia Lavoro Sicilia, 285 nel Parco scientifico e tecnologico, 81 in Sicilia e servizi, 24 in Sicilia patrimonio immobiliare, 6 in Sicilia e innovazioni, 5 al Mercato Agroalimentare, 3 in Italkali, 2 a Riscossione Sicilia, 1 in Sicilia e-Ricerca. Le consulenze, stando ai dati rac-



ASSESSORE
L'assessore all'Economia Gaetano Armao

colti dal Cobas-Codir, sono state invece 149: 82 in Cinesicilia, 26 in Italia Lavoro Sicilia, 14 in Sicilia e Ricerca, 10 in Sicilia patrimonio immobiliare, 8 nella Mercati agroalimentari, 8 in Riscossione Sicilia, uno alle Terme di Sciacca. I lavoratori interinali contrattualizzati da enti regionali risultano poi 76, tutti all'Azienda siciliana trasporti. Il sindacato dei regionali conta inoltre 33 contratti a tempo indeterminato distribuiti tra Sicilia e-Ricerca, Sviluppo Sicilia, Italkali e Ast.

I numeri dati dal Cobas-Codir sono però contestati dall'assessore all'Economia con delega alle aziende partecipate. «Non ci risulta che tale divieto sia stato violato — ribatte l'assessore Armao — a eccezione dei casi in cui talune società hanno dato esecuzione a sentenze che hanno imposto il reintegro dei lavoratori ricorrenti. Da tempo è stato avviato un attento monitoraggio sull'operato di queste aziende. Quanto poi alle collaborazioni a vario titolo, a progetto o di consulenza, l'amministrazione regionale ha emanato precise direttive tendenti a limitarne l'utilizzo, anche ai fini del rispetto del patto di stabilità regionale». Da diverse aziende partecipate arrivano poi precisazioni: «Dall'aprile del 2008, data in cui la società Sviluppo Italia Sicilia è transita dal ministero alla Regione, le uniche assunzioni a tempo indeterminato sono state quelle relative alle categorie protette imposte dalla legge per un totale di due assunzioni», assicurano dall'azienda. «In Sicilia e-Ricerca — aggiunge poi il direttore Nicola Verulicchio — lavorano due persone. Non capisco quindi come sia possibile che la società abbia assunto dieci dipendenti a tempo indeterminato come sostenuto dal Cobas-Codir. Riguardo alle consulenze al momento la società ne ha in vigore soltanto due».

a. fras.

D'Orsi premia con un incarico il suo legale

AGRICOLTURA

nonché ex componente della commissione antimafia è stato nominato esperto «in materia civilistica e giuristavoristica» e dovrà assistere legalmente l'amministrazione provinciale di Agrigento. D'Orsi ha anche rinnovato la nomina ad un altro avvocato, Gianrolando Rubino, per altri sei mesi e con un compenso di 12 mila euro (per i due legali ci sono anche le spese di Iva e Cassa di previdenza).

Ma l'informata di nuovi consulenti dispensa dal capo dell'amministrazione provinciale agrigentina non si ferma qui. Per provare a far decollare l'agricoltura è stato nominato Gianluca Massimiliano Rizzo, 34 anni, che assisterà D'Orsi nelle attività di programmazione delle politiche agricole. Anche Rizzo sarà consulente per sei mesi e il compenso che percepirà per la sua assistenza all'ente è di 7.200 euro.

FABIO RUSSELLO

AGRIGENTO — Il presidente della Provincia regionale di Agrigento Eugenio D'Orsi, esponente dell'Mpa, ha nominato il suo avvocato quale consulente della amministrazione da lui guidata.

L'incarico firmato da D'Orsi premia Giuseppe Scozzari, ex parlamentare della Rete, che sta difendendo lo stesso D'Orsi nell'inchiesta che lo vede indagato per concussione e falso per avere piantato nella sua villa di Giardina Galletti una trentina di palme washingtonia acquistate con i soldi della Provincia e destinate all'orto botanico ed anche per avere fatto effettuare alcuni lavori da personale della Provincia e da ditte che erano in affari con la sua stessa amministrazione. Giuseppe Scozzari, secondo il provvedimento firmato da D'Orsi, percepirà 12 mila euro per sei mesi. L'ex parlamentare

QUASI duemila incarichi esternalizzati o tempo determinato nelle società partecipate. Così, secondo il Cobas-Codir, dal 2008 a oggi sarebbe stato aggirato con il beneplacito del governo regionale il blocco delle assunzioni nelle aziende controllate da Palazzo d'Orleans, il tutto «senza alcun concorso o procedura di selezione con evidenza pubblica», dicono i segretari del sindacato, Dario Matranga e Marcello Minio. Per l'assessore all'Economia Gaetano Armao si tratta di «notizie false» perché «in questi anni non ci sono state assunzioni» e sono state «idotte le consulenze». Ma anche se le cifre degli incarichi esterni raccolte dal Cobas-Codir sono in parte contestate dagli amministratori delle aziende regionali, il fenomeno dell'elevato numero di consulenze e di contratti di collaborazione esterni dai dalle società della Regione c'è, eccome. Basti pensare alle long list, ai valutatori ed esperti nominati a ripetizione dalle controllate regionali.

«Molte aziende partecipate, senza alcuna evidenza pubblica, hanno elargito denaro pubblico attraverso assunzioni camuffate da consulenze e contratti a progetto», dicono Matranga e Minio che hanno calcolato un totale di 1.872 incarichi. Dai dati raccolti dal Cobas-Codir risultano 864 tra contratti a tempo determinato e personale stagionale: 780 alle Terme di Sciacca, 45 all'Italkali, 39 alla Sicilia patrimonio im-

Pauro dei tagli, gli impiegati in fuga alla Regione due baby-pensionati al giorno

Da settembre boom di esodi con la legge 104. Quest'anno sono già 225

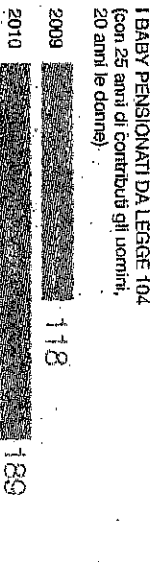
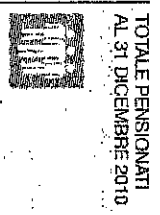
ANTONIO FRASCHELLA

UNA fuga senza precedenti per acciuffare un privilegio tutto siciliano che il governo Lombardo ha solo annunciato di voler abolire. Alla Regione due dipendenti al giorno stanno andando in pensione anticipata a 45 anni, questa la meta, grazie alla legge 104. Numeri, quelli registrati da un mese a questa parte, tre volte superiori alla media giornaliera del 2010. «Diciamo che c'è un buon incremento nelle ultime settimane», ammette il responsabile del Fondo quiescenza Ignazio Tozzo. Ecco quindi l'unico effetto dell'annuncio fatto dal governo Lombardo, più volte reiterato e mai attuato veramente, di abolire la norma o comunque modificarla: un boom incredibile di richieste di lasciare anticipatamente l'amministrazione e andare in quiescenza per assistere un genitore, un figlio o il coniuge.

ge inferno come consente appunto la legge 104, una norma che non esiste oltre lo Stretto visto che gli statali per assistere familiari possono ottenere al massimo dei semplici permessi. Innumeri di questi ultimi giorni sono impressionanti. Dal 15 settembre al 31 ottobre sono andati in pensione con legge 104 ben 66 dipendenti regionali con un'età media compresa fra i 45 e i 50 anni. Praticamente 1,5 al giorno. Da gennaio a oggi il numero dei baby pensionati è arrivato così a quota 225, il doppio rispetto a quelli andati in quiescenza anticipata nel 2009, che erano 118, emolpo di più di quelli andati via nel 2010 sempre con la legge 104: lo scorso anno i baby pensionati sono stati 189, con una media di 0,5 al giorno. Conti alla mano, quindi, nelle

ultime sei settimane la media dei regionali che chiedono di lasciare il lavoro per assistere parenti infermi è triplicato. Delle due l'una: o in corso un'epidemia che colpisce e rende infermi i parenti dei regionali, oppure è scattata una corsa a ottenere a tutti i costi la baby pensione, alla faccia di quanto avviene nel comparto statale. Per evitare il default, lo Stato ha già rattezzato il Trf dei propri dipendenti che lasciano l'amministrazione e il governo nazionale ha appena resistito alla Banca centrale europea sull'innalzamento della età pensionabile per le donne a 65 anni entro il 2020. Una stretta che non ha intaccato minimamente i privilegi dei dipendenti della Regione Siciliana tra cui, appunto, quello della legge 104.

Dall'estate il governatore Lombardo e l'assessore alla Funzione pubblica Caterina Chinnici annunciano lo stop alla legge 104. O, meglio, una riscrittura della norma. Inizialmente nella finanziaria appena approvata all'Ars era stato inserito un articolo che equiparava la legge a quella degli statali, consentendo al massimo dei permessi ad hoc per assistere familiari infermi. Poi la Chinnici ha corretto il tiro, annunciando una riforma più morbida: un ddl che consentirà di andare in pensione, ma solo per assistere un coniuge oppure un figlio, non i genitori che, essendo verosimilmente anziani, hanno bisogno normalmente di essere aiutati. Nonostante questo emesimo annuncio che per giunta evita una vera equiparazione con gli statali, i regionali hanno paura di perdere questi privilegi e così stanno correndo al dipartimento Funzione pubblica per presentare la domanda di prepensionamento da legge 104. D'altronde a usufruirne sono stati anche politici e alti burocrati. Nom che hanno fatto di scuteri, finendo agli onori della cronaca nazionale: a partire dal caso dell'assessore regionale Pier Carmelo Russo, andato in pensione a 48 anni ed entrato subito dopo nella giunta Lombardo, combattendo con quello dell'assessore del Comune di Palermo Eugenio Randi, che nell'ottobre del 2009 è entrato nella giunta Cammarata ma cinque mesi prima aveva chiesto di andare in pensione con la 104. Tra gli alti burocrati della Regione, ad usufruire del prepensionamento nel giugno scorso è stato Costantino Aiello, ex direttore generale e capo di gabinetto della Chinnici, che ha lasciato l'amministrazione a 50 anni. Lo scorso luglio ha lasciato invece l'incarico di direttore dell'Arpa, Sergio Marino, che ha 58 anni e andato a pensione, sempre con la 104. L'ultima dirigente in ordine di tempo a chiedere di lasciare in anticipo l'amministrazione per assistere un parente è stata l'ex responsabile del cementificio di Palazzo d'Orleans, Maria Geraci.



tra il 15 settembre e 1 novembre 2011

541 milioni di euro

2.749 euro

15.690

(*) dal 1 gennaio al 1 novembre 2011
 (2) dal 15 settembre al 1 novembre 2011

0,5
 1,5
 (+300%)

REGIONE. I sindacati autonomi denunciano il proliferare delle chiamate dirette clientelari nonostante il divieto di legge

I Cobas: 2.000 assunti nelle partecipate Armao smentisce: i dati sono sbagliati

Annunciato l'invio di un esposto alla Corte dei conti. L'assessore all'Economia: «Le partecipate non hanno violato alcun divieto».

Giuseppina Varsalona

PALERMO

Presunte assunzioni illecite nelle società partecipate dalla Regione. Ed è polemica. Per i sindacati autonomi del Cobas-Codir sono quasi duemila "le chiamate dirette" che in tre anni le partecipate hanno effettuato, nonostante la stretta annunciata dal governo Lombardo sulla politica del personale negli enti collegati. Il tutto senza concorso e senza alcuna selezione. I Cobas-Codir, annunciando di sollevare il caso alla Corte dei Conti, parlano «di assunzioni clientelari camuffate, effettuate sottobanco, in barba allo stop della stessa giunta». Ma l'assessore all'

Economia, Gaetano Armao, smentisce la notizia e replica: «Le partecipate non hanno violato alcun divieto. Quanto riferito dal sindacato è inesatto e approssimativo». Secondo i Cobas, le partecipate hanno violato una delibera (da numero 221) con cui il governo nel settembre 2008, al fine «di contenere la spesa per i costi del personale» aveva stabilito «il divieto di bandire concorsi, effettuare selezioni, indipendentemente dalla qualifica o funzione da ricoprire, nonché di procedere all'assunzione di personale a tempo determinato o indeterminato, nelle partecipate e negli enti sottoposti al controllo della Regione». Per i segretari del Cobas-Codir, Dario Matranga e Marcello Minio, non vi sono dubbi: «Ancora una volta i divieti sembrano essere rivolti ai disoccupati siciliani senza saniti in Paradiso, senza genitori o senza parenti dirigenti generali, sindacati o assessori».



L'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao

È una fotografia impietosa quella scattata dal sindacato. In particolare, si tratta di 1.872 contratti firmati dal 2008 a oggi. Di cui 864 sono a tempo determinato o stagionale (750 alle Terme di Sciacca, 45 ad Itralkali, 39 in Sicilia Patrimonio Immobiliare). Sono ben 750 in-

vece i rapporti di lavoro "a progetto", effettuati da Italia Lavoro Sicilia (337), dal Parco scientifico e tecnologico (285), Sicilia e servizi (81), Sicilia Patrimonio Immobiliare (24), Sicilia e innovazione (6 + 6 co.co.co), Mercato Agroalimentare (5), Itralkali (3), Riscossione Sicilia (2) e da Sicilia e Ricerca (1). C'è spazio anche per i consulenti: 149 in tutto (Chinesicilia 82, Italia Lavoro Sicilia 26, Sicilia e Ricerca 14, Sicilia Patrimonio Immobiliare 19, Mercato Agroalimentare 8, Riscossione Sicilia 8, Terme di Sciacca 1). I lavoratori interinali, invece, sono 76, tutti chiamati dall'Ast. E per finire, nonostante il blocco totale, quattro partecipate hanno firmato 33 contratti a tempo indeterminato: Sicilia e Ricerca 10, Sviluppo Italia Sicilia 9, Itralkali 8 e Ast 6. Sulla replica di Armao: «Non ci importa che il divieto delle assunzioni sia stato violato - conclude Armao -». Se qualche amministratore non lo ha rispettato ne risponderà personalmente. Quanto alle partecipate, il decreto con cui le partecipate sono state ridotte da 34 a 14 ha stabilito che l'eventuale ricorso agli esterni sia sottoposto al preventivo controllo dell'assessore».

(GVA)

Lombardo nomina il nuovo assessore Scontro nell'Mpa. "Scelta non concordata"

la Repubblica
MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 2011
PALERMO

EMANUELE LAURIA

IL COMUNICATO ufficiale di Palazzo d'Orleans si è fatto attendere sino a tarda ora, delineando appena i contorni del giallo. Poi, dopo un incontro a Palazzo d'Orleans, il vialiberdi Raffaele Lombardo alla nomina di Sebastiano Di Betta: sarà l'avvocato di origine agriguntina, 39 anni, il nuovo assessore regionale al Territorio. Prende il posto di Gianmaria Sparma, tiratosi indietro quando la guerra interna fra finiani ed ex

**Al Territorio va
Sebastiano Di Betta
in quota Fli
ma fedelissimo
del governatore**

diventata insostenibile. Sparma è infatti legato a Scala e Urso, che quest'estate hanno lasciato l'utero e libertà, è un avvicendamento in giunta era stato reclamato dai nuovi vertici siciliani di Fli. Non a caso, ieri pomeriggio, i primi ad esprimere «viva soddisfazione» per la nomina di Di Betta, ancora prima della designazione formale, sono stati Carmelo Briguglio e Livio Marrocco, rispettivamente coordinatore regionale e capogruppo all'Ars del movimento di Gianfranco Fini. Lombardo, in realtà, non aveva bisogno di farsi

presentare il neo-assessore. Che ha rapporti consolidati nel mondo bancario ed assicurativo e vanta, in particolare, un'amicizia con il presidente di Generali Gabriele Galateri di Genola. Ma che è soprattutto, da tempo, uomo di fiducia del governatore. Almeno dal 2008, anno in cui Sebastiano Di Betta finanziò la campagna elettorale dell'Mpac con un contributo di 30 mila euro e il padre Emanuele Di Betta (già deputato socialista) si candidò alla Camera nelle liste lombardiane. Di Betta

zione di un "tecnico" con un altro finisce per provocare una profonda spaccatura dell'Mpa. La scelta del governatore, infatti, viene duramente criticata dal capogruppo all'Ars Francesco Musotto: «Le decisioni non concertate con la base e incomprensibili da un punto di vista politico — afferma — allontanano i militanti dal partito. Questo metodo di nomina, nei confronti del quale avevo già manifestato il mio aperto dissenso, si scontra con gli sforzi quotidiani per creare consenso e nuo-

sori, non è stata sottoposta a una consultazione politica. Le prassi che Musotto auspica saranno poste in essere quando sarà ritenuto necessario il passaggio ad un esecutivo politico». Un passaggio, quello ad una giunta indicata dai partiti, che ora viene richiesto a gran voce dall'Udc: «Non abbiamo posto alcun veto alla nomina del nuovo assessore al Territorio richiesta da Fli — dice il coordinatore regionale Gianpiero D'Alia — ma Lombardo sa bene che di

vi adepti». Musotto ieri sera ha ribadito la sua posizione nel corso di un incontro con Lombardo a Palazzo d'Orleans: «Io ho rinunciato a fare il candidato sindaco — attacca Musotto — e non voglio fare l'assessore regionale; però ho una mia dignità e pretendo che sia rispettata. Almeno che qualcuno non voglia che lasci l'Mpa. E non mi si dica che questa nomina è stata imposta da Fini...». Lombardo chiede pazienza: «Di Betta è un tecnico e la sua designazione, come quelle degli altri asses-

**Il capogruppo
all'Ars Musotto
protesta: "Così
non si tiene conto
della base"**

no una rivisitazione in senso politico del governo regionale».

Litiga fra le mura anche, Lombardo, ma prova a riaccioccare i rapporti con gli alleati più inquieti. Ieri sera il governatore ha incontrato il segretario del Pd Giuseppe Lupo. Una chiacchierata veloce, con il proposito di rivedersi giovedì. Ma Lupo esprime un cauto ottimismo, dopo la rottura a Palermo determinata dalla candidatura della Borsellino: «È stato un incontro utile per rafforzare l'alleanza tra progressisti e moderati anche per le amministrative», dice il segretario del partito democratico. «C'è la comune convinzione — aggiunge — che è necessario unire le forze per battere la destra berlusconiana». Il Terzo Polo, almeno fino a giovedì, congelerà ogni scelta. In mattinata il governatore aveva detto di non credere che la Borsellino abbia pregiudizi nei suoi confronti e si era detto disponibile a un apparentamento «anche solo al secondo turno» fra Terzo Polo e democratici.



LA POLEMICA. «Nessuna consultazione»; il presidente: «Nomina tecnica»

Di Betta nominato al Territorio Critiche dall'Mpa Musotto

PALERMO

Il nuovo assessore regionale al Territorio e all'ambiente sarà Sebastiano Di Betta. Ma la sua nomina crea una spaccatura all'interno del Mpa. L'avvocato 39enne entra come "tecnico" nella giunta Lombardo al posto di Gian Maria Sparma, che ha rassegnato le dimissioni nei giorni scorsi per "motivi personali". Anche se all'origine della sua scelta sembra gravare l'uscita di Pippo Scalia dal gruppo dei finiani. L'ingresso del civilista, vicino a Futuro e Libertà ed espressione del Terzo Polo, non altera, però, gli equilibri in giunta. «Con il nuovo assessore - dicono il coordinatore regionale e il capogruppo all'Ars, Carmelo Briguglio e Livio Marrocco - Fli stabilirà rapporti di collaborazione proficua che rafforzeranno la coalizione che sostiene l'esecutivo presieduto da Raffaele Lombardo, di cui apprezziamo questa ulteriore dimostrazione di serietà e coerenza». Una nomina che mette tutti d'accordo



L'assessore Sebastiano Di Betta

all'interno del Futuro e Libertà: da Luigi Gentile ad Alessandro Aricò e Nino Lo Presti. Ma crea a sorpresa scompiglio nel Movimento per le Autonomie. Il capogruppo all'Ars, Francesco Musotto, esprime al governatore il suo dissenso per il metodo della scelta del nuovo assessore: «Le decisioni non concertate con la base del partito e incomprensibili da un punto di

vista politico - spiega - allontanano i militanti dal partito stesso». Lombardo replica: la nomina del neoassessore «non è stata sottoposta al vaglio di alcun partito, o ad alcuna consultazione della base, per il semplice fatto che si tratta di un tecnico».

Di Betta, però, sembra avere un rapporto diretto con Lombardo tanto da difenderlo in una causa ed essere stato il maggior finanziatore individuale del Mpa nel 2008, versando nelle casse del partito circa 30 mila euro. Agrigentino di nascita ma trapiantato a Palermo, ha maturato, negli ultimi dieci anni, esperienze nel settore delle relazioni industriali e societarie e nel mondo finanziario, ricoprendo incarichi di primo piano per compagnie nazionali e internazionali. È stato anche consulente dell'Asi, l'Agenzia Spaziale Italiana, con cui ha collaborato per le iniziative legislative e governative in materia di ricerca. (FPF)

FILIPPO PASSANTINO

Intesa con Bruxelles sui fondi Fas: l'Italia «libererà» 8 miliardi

Intesa Italia-Ue per rivedere i programmi comunitari. L'incontro tra il ministro per i Rapporti con le Regioni Fitto e il commissario per le Politiche regionali Hahn ufficializza il via libera alla revisione del tasso di cofinanziamento, con cui l'Italia conta di salvare 8 miliardi a rischio disimpegno orientandoli su quattro assi: istruzione, occupazione, banda larga e ferrovie/reti. [pagina 29, commento > pagina 22](#)

Mezzogiorno. Accordo Governo-Ue, cofinanziamento ridotto al 25% Pag. 29

Mezzogiorno. Fitto: le risorse saranno vincolate a favore delle Regioni del Sud per ferrovie, occupazione, banda larga, istruzione

Accordo con Bruxelles sui fondi Ue

Via libera di Hahn alla riduzione del cofinanziamento nazionale per «liberare» 8 miliardi

Carmine Fotina
ROMA

Intesa Italia-Ue per la revisione dei programmi comunitari. L'incontro di ieri tra il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto e il commissario europeo per le Politiche regionali, Johannes Hahn, ufficializza il via libera alla revisione del tasso di cofinanziamento, operazione con la quale l'Italia conta di salvare circa 8 miliardi a rischio disimpegno orientandoli su quattro assi prioritari: istruzione, occupazione, banda larga e ferrovie/reti (si veda il Sole 24 Ore dell'8 novembre).

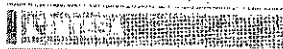
Lo schema prevede la riduzione dal 50 al 25% della quota di cofinanziamento italiano (nazionale e regionale) ai programmi 2007-2013 finanziati dai fondi Ue. Nel documento congiunto, in particolare, si fa riferimento «anche all'esigenza di riconsiderare la sostenibilità finanziaria di un livello di cofinanziamento nazionale tra i più elevati nella Ue, alla luce dell'obiettivo di pareggio di bilancio». Fitto e Hahn hanno condiviso l'idea durante un incontro al quale ha partecipato anche il sottosegretario a Palazzo Chigi Gianni Letta. Viene così sancito il piano d'azione già concordato da Fitto e i presidenti di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Il principio cardine dovrà essere il reinvestimento delle risorse nazionali che si libereranno rispettando il principio della territorialità, quindi per interventi a favore del Sud. Evitando quanto già successo in passato con le risorse Fas dirottate verso diverse esigenze di cassa. In ogni caso, si tratta ancora di un passo intermedio. Ora, infatti, occorrerà che l'Ita-

lia presenti - e Bruxelles valuti - i progetti da cofinanziare.

Hahn ha ufficializzato la costituzione di un «gruppo di azione» per una cooperazione rafforzata tra l'Italia e la Commissione, ritenuta indispensabile per il successo della riprogrammazione. Una collaborazione alla quale aveva fatto riferimento anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti dopo aver presentato a Bruxelles la proposta italiana. Ma, anche alla luce dei ritardi che hanno contraddistinto negli ultimi anni la programmazione italiana dei fondi Ue, non manca chi legge in questa inedita cooperazione una velata forma di "commissariamento" di Bruxelles.

Di certo, in vista della ripartizione di quote per la prossima programmazione (2014-2020), l'Italia non potrà perdere questa ennesima chance. «Si dà il via - dice il sottosegretario Letta - con sette giorni di anticipo, agli impegni assunti dal Governo con la lettera al presidente della Commissione e al presidente del Consiglio europeo per un migliore utilizzo dei fondi Ue». «Al 31 dicembre di quest'anno - assicura Fitto - l'Italia non perderà risorse comunitarie e i fondi liberati verranno spesi nelle Regioni dove sono stati assegnati. Hahn ribadisce il concetto e ricorda l'importanza di puntare a grandi obiettivi: «Vogliamo spendere di più nel Sud. Confermo che l'Italia non perderà alcuna somma quest'anno, ma sarà necessario concentrarci su alcune priorità». Un'attenzione specifica, si legge nel documento, sarà rivolta agli «interventi ferroviari individuati come prioritari sulla base di un'istruttoria» da completare entro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cooperazione

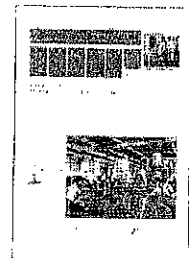
Nasce un gruppo di azione misto Italia-Ue per attuare la revisione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali 2007-2013

Cofinanziamento

Riduzione dal 50 al 25% della quota di cofinanziamento italiano ai programmi 2007-2013

Le priorità

Le risorse liberate saranno reinvestite su ferrovie, occupazione, banda larga, istruzione



La Sicilia perde 4,4 miliardi da parte dello Stato

Il cofinanziamento di Roma scende dal 50 al 25%

LILLO MICELI

PALERMO. A scanso di equivoci va subito detto che alle regioni del Sud, in seguito alla firma del Piano di azione, avvenuta ieri a Roma, tra il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, e il commissario europeo per le Politiche regionali, Johannes Hahn, non porterà un solo centesimo in più d'investimenti. Tutt'al più consente di evitare, il prossimo 31 dicembre, di incorrere nel rigore del disimpegno automatico. La Sicilia entro la fine dell'anno dovrà certificare la spesa di circa 1,5 miliardi di euro. Ciò non significa che tutte le regioni del Sud, Sicilia compresa, siano diventate improvvisamente virtuose, né che il governo nazionale abbia fatto la sua parte, cofinanziando gli interventi. Niente affatto, la maggiore spesa dei fondi strutturali dipende dal fatto che l'Italia, come

hanno già ottenuto altri sei Paesi membri dell'Ue, ha chiesto alla Commissione europea di elevare l'attuale 50% di cofinanziamento comunitario al 75%, riducendo al 25% il cofinanziamento nazionale.

Con questo stratagemma, il governo nazionale evita di sborsare 8 miliardi di euro per il cofinanziamento degli interventi strutturali nel Sud, anche perché per rispettare il pareggio di bilancio nel 2013 non può privarsi di questa ingente somma. L'impegno è che questi soldi non finiscano al Nord, ma resteranno nei territori a cui sono destinati. Questo è l'impegno dell'accordo sottoscritto da Fitto e Hahn e condiviso dai presidenti delle Regioni del Sud nella speranza di evitare ripercussioni più gravi.

Pertanto, il Po Fesr che per la Sicilia ha uno stanziamento 6.539 milioni di euro, passerebbe a 4.358 milioni di euro, essendo la quota di minore cofinanziamento statale pari a 1.558 milioni di euro. Invece, il Po Fse (Fondo sociale europeo), che ha uno stanziamento originario di 2.099 milioni di euro, passerebbe a 1.398 milioni, con una perdita 560 milioni. La Sicilia, inoltre, verrebbe privata anche di 1.570 milioni di euro nell'ipotesi in cui siano considerati anche i Pon.

Soltanto in Sicilia, il governo italiano «libererebbe» circa 3.680 milioni di euro. Per la Regione siciliana, invece, il «risparmio» sarebbe di 760 milioni. Il territorio perderebbe circa 4.448 milioni di euro. Se, invece, la partecipazione al 75% dovesse riguardare solo Fesr e Fse, la

perdita sarebbe pari a 2.900 milioni di euro. L'auspicio è che queste risorse in qualche modo ritornino in Sicilia. Questo almeno è l'impegno che ha chiesto il commissario Hahn. Però, saranno gestite a livello centrale per finanziare grandi progetti.

Le linee d'intervento individuate, sono quattro: istruzione, con particolare attenzione alla ricerca; banda larga, che al Sud è ancora una chimera; occupazione, soprattutto per dare risposte alla disoccupazione giovanile; infrastrutture, sui cui pesa l'interpretazione restrittiva della Direzione per la competitività di Bruxelles. «Per i primi quattro settori - si legge nel documento - è possibile operare all'interno della programmazione comunitaria attraverso una riprogrammazione/accelerazione dei programmi esistenti, potendo tutti gli interventi essere completati entro la scadenza dell'ammissione della spesa». Invece, per le ferrovie e reti, «in una prospettiva di più lungo periodo, ma ugualmente necessaria, occorre garantire certezza finanziaria agli interventi di potenziamento delle Ferrovie/reti meridionali che, per la lunghezza dei tempi di attuazione, non potranno essere completati entro il 2015».

Per l'assessore all'Economia, Gaetano Arnao, che ha rappresentato la Regione siciliana, ha rilevato che «il Piano d'azione per il Sud segna un passo positivo nei rapporti tra governo e regioni, rivede una programmazione delineata ormai 5 anni fa, in un contesto attuale diverso dall'attuale». Il ministro Fitto, da parte sua, ha sottolineato l'efficacia della concertazione ed ha ringraziato Hahn per la disponibilità dimostrata nei confronti del Sud.

I SINDACATI A SIRACUSA RILANCIANO L'ALLARME PER IL PORTO AUGUSTANO

Bonifiche ancora ferme e mancano i fondi

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

Augusta. Tremano i sindacati, tremano i lavoratori, sono preoccupati gli imprenditori: la crisi di governo che non è più nell'aria, ma sta nelle cose ed è in piena evoluzione, rischia di provocare un disastro supplementare a quanto è già stato demolito dalle incertezze e dai ritardi con cui si è andati (poco) avanti sul fronte del lavoro e dello sviluppo. Augusta, nella provincia di Siracusa che appena dieci giorni fa è scesa in piazza mobilitando Chiesa, Confindustria, organizzazioni sindacali, studenti, è un po' un luogo-simbolo della crisi. Tutti dicono che il porto augustano potrebbe e dovrebbe diventare in poco tempo l'hub del Mediterraneo. Il progetto c'è, l'autorità portuale ha avviato una parte di lavori, ma la parte fondamentale dell'impresa per arrivare a realizzare l'opera stava, e sta, nelle opere di bonifica e nell'accordo quadro che da anni ormai è stato firmato con il governo. Sembrava che tutto potesse partire, contando sulla prima parte dei finanziamenti, quelli

che la ministra Stefania Prestigiacomo aveva confermato essere pronti all'uso, cioè 110 milioni di euro. Una parte da utilizzare per la bonifica della falda nella fascia costiera, visto che la parte interna dovrebbe essere bonificata a spese delle imprese che sono presenti nell'area: il 70% della quota impegnata, quindi, per lo spazio che va da Augusta sino a Targia e il resto da destinare alla bonifica della rada di Augusta. Ma a che punto è il progetto, che entro giugno, aveva rassicurato il governo nazionale, sarebbe partito per gli interventi legati alla falda? Per la Cgil siracusana siamo sempre fermi, nella paralisi.

«Si era detto giugno - ricorda Paolo Zappulla, segretario generale della Camera del lavoro - speravamo al rientro dopo l'estate, ma non sta succedendo

nulla e per questo abbiamo chiesto l'immediata convocazione del tavolo provinciale per il lavoro, con la presenza anche del ministro Prestigiacomo. Utilizzare almeno quei 110 milioni disponibili consentirebbe di far partire cantieri e lavori, con la possibilità di dare lavoro a centinaia di persone per alcuni anni. E stiamo parlando soltanto del primo passo».

Ma è un passo che si sta rivelando assai complicato, tanto più se si pensa, come raccontiamo nel servizio di Tony Zermio, che c'è l'Ue che vuol congelare la sua parte di finanziamento, che il governo nazionale barcolla paurosamente e non ha il becco d'un quattrino e quello regionale si muove, conseguentemente, con notevoli difficoltà. Di buono c'è che il progetto dell'hub, così come è stato concepito anche alla

luce delle perizie effettuate dai tecnici del Tribunale, prevederebbe a questo punto la bonifica soltanto di un milione di metri cubi di fondali, non più diciotto come ipotizzato in precedenza. Ciò perché a questo punto serve soltanto bonificare e rendere più profondo il tratto di mare da dove dovrebbero transitare le navi dirette all'approdo dell'hub. Duecento milioni la spesa totale, di cui solo trenta, come detto, pronti dal fondo dei 110. Il resto?

«Dovrebbe pensarci lo Stato - insiste Zappulla - mentre si aspettano anche le transazioni previste con le aziende che operano nell'area del Petrochimico e che dovrebbero fare la loro parte. Iscab ha firmato la sua transazione per 30 milioni di euro, gli altri contributi per la bonifica dovrebbero arrivare da Eni, Esso, Enel, da altri grandi gruppi, ma tocca allo Stato fare la parte più importante. Tra l'altro stiamo parlando di un unico finanziamento, al momento, di due progetti che procedono parallelamente: perché quello per la bonifica è già quasi appaltato, quello per la rada, invece, è soltanto alla fase iniziale».

Ritardi e deficit. Il ministro Prestigiacomo aveva garantito che entro giugno i cantieri sarebbero partiti. Invece non è successo niente

«A rischio il porto hub di Augusta e tutte le altre opere in Sicilia»

TONY ZERMO

Tutto fermo a Bruxelles. E abbiamo già spiegato perché: la Direzione Competitività, per la prima volta, ha considerato «aiuti di Stato» il cofinanziamento dell'Unione europea alle opere infrastrutturali: questo per l'ipotesi che potessero violare il principio della concorrenza. È l'impetto, imprevedibile e imprevedibile, è venuto fuori dal caso Augusta», perché i 116 milioni che l'Autorità portuale attende (un terzo della stessa Autorità portuale, un terzo del ministero e un terzo dell'Europa) sono stati bloccati. E questo non solo mette a repentaglio i finanziamenti per la ristrutturazione del porto, ma tutti gli altri investimenti.

A lanciare il grido d'allarme è l'Ance Sicilia, cioè l'associazione costruttori siciliani, che ha chiesto il sostegno del presidente nazionale Paolo Buzzetti. Dice il presidente dell'Ance Sicilia, Salvo Ferrito: «È a rischio la realizzazione di tutte le nuove grandi infrastrutture nell'isola i cui progetti ora debbono essere valutati secondo una procedura lunga e rischiosa. Finora le infrastrutture delle Regioni "Obiettivo 1" erano state sempre ritenute dall'Unione europea come una precondizione di sviluppo e quindi incapaci di creare squilibri o concorrenza sleale nel libero mercato. Ora questo gravissimo precedente rischia di fare arenare tutti i progetti in istruttoria da parte delle altre competenti

Direzione generali dell'Unione europea, come la Catania-Ragusa o le opere per l'area industriale di Termini Imerese. Esiste persino il pericolo che si debbano restituire i finanziamenti per gli aeroporti di Fontanarossa, Comiso e Punta Raisi.

In sostanza, invece di creare sviluppo nelle aree sottoutilizzate, l'Unione europea crea intralci in nome di inesistenti «aiuti di Stato».

«Prenda il caso del porto hub di Augusta, inserito nella programmazione strategia dei trasporti europei, in quanto si integrerà con la rete portuale e ferroviaria al servizio del Corridoio Helsinki-Palermo. La scheda progettuale dell'opera, cofinanziata dal ministero delle Infrastrutture, Autorità portuale di Augusta e Pon Trasporti, era stata già esaminata dalle Direzioni generali Regioni e Trasporti dell'Unione europea, ma la Direzione Competitività ha assimilato il finanziamento pubblico di una infrastruttura per la mobilità ad un "aiuto di Stato" e come tale intende fare la sua valutazione. È la prima volta in assoluto che accade una cosa del genere. Mi chiedo: che tipo di violazione della concorrenza può esserci nel porto di Augusta ancora alla primissima fase dei lavori? O la Catania-Ragusa a chi può dare fastidio?».

Potrebbe essere solo un «stappo burocratico» superabile e ci risulta che lo staff della regione a Bruxelles sta lavorando in questo senso.

«Non è così facile. Le ricordo che la Direzione Com-

pettività, prima di dare il via libera alla legge regionale sul credito d'imposta in Sicilia, ha impiegato ben due anni. La singolare interpretazione normativa pone a rischio non solo le grandi opere siciliane, ma quelle delle Regioni meridionali "Obiettivo 1" che scontano una debolezza politica, economica e territoriale. Le nostre imprese non possono attendere tempi lunghi, sono ormai al collasso per l'assoluta assenza dal mercato di grandi opere pubbliche, che fa il paio con il ritardo dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni. Se si perdesse queste ultime opportunità che le Istituzioni ci avevano prospettato come bandi imminenti non avremmo alternativa alla chiusura delle imprese. E' per questo che, oltre a un richiamo urgente da parte dell'Ance nazionale, occorre una ferma posizione della conferenza delle Regioni sul ministero delle Infrastrutture, cosa che ci auguriamo il presidente Lombardo faccia».

Probabilmente ci vorrà qualcosa di più.

«E si, occorre che i nostri eurodeputati prendano coscienza della gravità della situazione e intervengano, così come spero che nell'incontro tra il ministro Fitto e il commissario europeo Hahn si avvii la soluzione del problema perché è inconcepibile che le Regioni "Obiettivo 1" che hanno necessità di infrastrutture si vedano bloccare i progetti per una interpretazione assurda del regolamento comunitario».

«Intollerabile declassare l'aeroporto di Catania»

A proposito del «declassamento» dell'aeroporto di Fontanarossa da parte della commissione europea dei Trasporti, il presidente della Provincia di Siracusa, Nicola Bono, interviene: «Ma che ci stiamo a fare nell'Unione europea? Tra vincoli finanziari e regole di bilancio contrarie alle più elementari logiche economiche, l'ennesimo schiaffo alla Sicilia orientale è la decisione di relegare l'aeroporto di Catania in seconda fascia rispetto agli interventi infrastrutturali. Una scelta illogica e mortificante, come tante altre dell'Ue, che non avendo un governo politico che deve dare conto agli elettori, obbedisce alle logiche delle lobby. E così il primo aeroporto del Mezzogiorno, sesto d'Italia con i suoi 6.321.753 passeggeri scopre di colpo che per la Commissione Ue è un aeroporto di seconda categoria, perché l'Europa costruisce la graduatoria degli aeroporti non come è sempre stato finora, cioè con il bacino di utenza (che per Catania è di 3.500.000 abitanti e serve 7 province su 9), bensì con un inedito nuovo criterio, cioè la dimensioni di grande città con un milione di abitanti. Una contraddizione grave, che smentisce la precedente decisione di finanziare con un milione di euro lo studio di fattibilità e la progettazione preliminare del Nodo intermodale dell'aeroporto internazionale di Catania che rischia di essere escluso dai finanziamenti per 37,1 miliardi di euro per nuovi investimenti infrastrutturali e potrebbe vanificare il piano di interventi per oltre 600 milioni di euro destinati a rafforzare le grandi possibilità di Fontanarossa. Ma questa ennesima penalizzazione della Commissione Ue, dopo il fallito tentativo di dirottare il Corridoio da Palermo a Bari, non può e non deve passare. Per questo ho rivolto al presidente della Sac, ing. Gaetano Mancini, il pressante invito a interessare della questione il presidente Lombardo e la nostra deputazione a tutti i livelli».

ME Sicilia

Martedì 8 Novembre 2011

ALLARME DELL'ANCE SICILIA SULLE INFRASTRUTTURE

Opere a rischio

I finanziamenti equiparati ad aiuti di Stato potrebbero bloccare tutto. A rischio Termini e la Catania-Ragusa. Ma anche i fondi per Comiso, Fontanarossa e Punta Raisi

DI ANTONIO GIORDANO

È a rischio la realizzazione di tutte le nuove grandi infrastrutture in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia, a causa della nuova interpretazione normativa, da parte della direzione generale competitività dell'Unione europea, che considera i relativi finanziamenti come «aiuti di Stato» e come tali da valutare secondo una lunga e rischiosa procedura. In realtà finora le infrastrutture nelle Regioni dell'area «Obiettivo 1» erano sempre state ritenute dall'Ue come una precondizione di sviluppo e, dunque, incapaci di creare squilibri o concorrenza sleale nel libero mercato.

A lanciare l'allarme è Salvo Ferlito, presidente regionale dell'Ance Sicilia, che ha chiesto il sostegno dei presidenti Ance delle Regioni del Sud Italia e del presidente nazionale dell'Ance, Paolo Buzzetti, sull'Unione europea al fine di bloccare immediatamente questo. «gravissimo precedente», spiega Ferlito, «che rischia di far arenare tutti i progetti in fase di istruttoria da parte delle altre competenti direzioni generali dell'Ue, come l'interporto e le opere per l'area industriale di Termini Imerese e la Catania-Ragusa. Esi-

ste persino il pericolo che si debbano restituire i finanziamenti per gli aeroporti di Comiso, Fontanarossa e Punta Raisi».

Il caso è stato posto a proposito del progetto del porto hub di Augusta, inserito nella programmazione strategica dei trasporti europei in quanto si integrerà con la rete portuale e ferroviaria a servizio del corridoio Helsinki-

me tale intende valutarlo.

«Giova ricordare», osserva Ferlito, «che la direzione generale Competitività, prima di dare il via libera alla legge regionale sul credito d'imposta in Sicilia, ha impiegato ben due anni. La singolare interpretazione normativa pone a rischio non solo le grandi opere siciliane, ma quelle di tutte le regioni meridionali dell'Obiettivo 1 che scon-

tano una debolezza politica, economica e territoriale. Le nostre imprese non possono attendere tempi lunghi», dichiara il presidente dell'Ance Sicilia, «sono ormai al collasso per l'assoluta mancanza dal mercato di grandi opere pubbliche, che fa il paio con il ritardo dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, e se perdessero anche queste ultime opportunità che le istituzioni ci avevano prospettato come bandi

imminenti, non avranno alternativa alla chiusura».

«È per questo», conclude Ferlito, «che oltre a un richiamo urgente da parte dell'Ance nazionale alle istituzioni europee, occorre una ferma posizione della Conferenza delle Regioni sul ministero delle Infrastrutture, cosa che ci auguriamo il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo si affretterà a richiedere».



Palermo. La scheda progettuale dell'opera, cofinanziata da ministero delle infrastrutture, Autorità portuale di Augusta e Pon trasporti per 116 milioni di euro, era già stata esaminata dalle direzioni generali Regioni e Trasporti dell'Ue; ma quella della competitività, per la prima volta nella storia dell'Unione, ha assimilato il finanziamento pubblico di una infrastruttura per la mobilità a un «aiuto di Stato» e, pertanto, co-

**Previsioni. Rapporto Intesa-Prometeia:
fatturato industriale, giù nel 2012** Pag. 28

Previsioni. Secondo il rapporto Intesa-Prometeia 94 miliardi di fatturato in meno nel prossimo biennio

Industria frenata dalla manovra

Nel 2012 domanda interna in rosso e crescita export dimezzata

I SETTORI

Mobili, costruzioni ed elettrodomestici tra i più colpiti mentre tiene la meccanica al traino della domanda estera

Emanuele Scarci

MILANO

■ Per l'industria italiana il futuro si colora di rosso già dall'anno prossimo e, nel biennio 2012/13, sfumeranno 94 miliardi di fatturato, tra minori spese per consumi e contenimento dei listini, a causa della manovra governativa di settembre: questo lo scenario, tutt'altro che rassicurante, che traccia l'80° rapporto "Fare impresa in tempi incerti: quali prospettive per l'industria italiana" che viene presentato questa mattina a Milano. Il rapporto è curato da Intesa Sanpaolo e Prometeia.

Il rapporto sconta le mille incertezze del Sistema Italia in questo momento ma non la possibilità di una nuova recessione in Europa (in settembre la produzione industriale tedesca è calata del 2,7%, il trend di quella italiana si conoscerà giovedì) e di una nuova manovra governativa che segua l'agenda dettata dalla Ue. Quindi lo scenario potrebbe risultare anche più pesante. Quest'anno il fatturato dell'industria manifatturiera dovrebbe crescere, a prezzi costanti, dell'1,3% ma nel 2012 scivolerà in rosso fino allo 0,5%. A quel punto avremo recuperato meno della metà del 14,5% perso nel solo 2009. Rosso lampeg-

giante anche per la domanda interna -0,5% ed export dimezzato rispetto al 2011. «Nonostante tutto - osserva Stefania Trenti, del Servizio studi e ricerche di Intesa SanPaolo - solo l'export può garantire al nostro Paese di limitare le perdite e tornare a crescere, nel 2013, a tassi superiori all'1%. Sul mercato interno invece risulteranno penalizzati soprattutto le imprese collegate ai beni durevoli: auto, elettrodomestici, mobile-arredo. Fermo l'agro-alimentare e in lieve progresso il farmaceutico e la meccanica». In coma profondo fino al 2013 l'edilizia.

«Non dovremo aspettare la prossima manovra governativa - anticipa Francesco Mangione, presidente della calabrese Spi finestre, produttrice di infissi - per registrare l'ennesimo rovescio: l'incertezza legata a una possibile revisione del 55% per gli interventi di risparmio energetico sta creando già da mesi sfiducia e diffidenza negli acquirenti. Molti temono che il governo possa assumere provvedimenti retroattivi. E noi continuiamo a tenere 40-45 addetti su 150 in Cig. Il 2011 è nettamente peggiore del 2009».

Diversa la storia della lecchese Fontana Group, operante nell'engineering e negli stampi per carrozzeria auto per Ferrari, Audi, Bmw e Mercedes. «Siamo riusciti in buona parte - commenta Walter Fontana, presidente del gruppo - a internazionalizzare la nostra e svincolarci

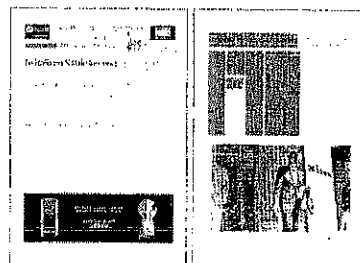
dall'Italia: dopo un biennio difficile oggi siamo in piena espansione. Grazie soprattutto agli stabilimenti aperti in Turchia e Romania che hanno proiettato il fatturato estero al 65% del totale. In portafoglio abbiamo il 60% degli ordini acquisiti fino al 2016».

Per Alessandra Benedini, di Prometeia, «nell'ultimo triennio, il grado d'internazionalizzazione si è accresciuto in quasi tutti i settori, portando l'export a crescere a un ritmo medio annuo del 7% nel biennio 2010-11. La propensione all'export del manifatturiero è salita dal 36% del 2008 al 39 di quest'anno».

Nel 2010 il 30% delle Pmi ha chiuso i bilanci in perdita. «Quest'area - aggiunge Trenti - ci preoccupa molto per la possibile uscita dal mercato di molte imprese». Sul fronte delle cosiddette "multinazionali tascabili" invece «queste hanno patito meno la crisi - conclude Benedini - perché sono più strutturate e internazionalizzate. Il nucleo di queste aziende molto performanti rimane inalterato, sia pure con qualche inneso, e rimane uno dei motori della nostra industria».

Ma come far fronte al risanamento del bilancio pubblico senza accelerare il processo di deindustrializzazione? «La coperta è corta - conclude Mangione - ma è sbagliato sfasciare tutto. Le scelte devono essere mirate ma non si possono minare le basi dell'industria che costituisce una delle poche certezze del nostro Paese».

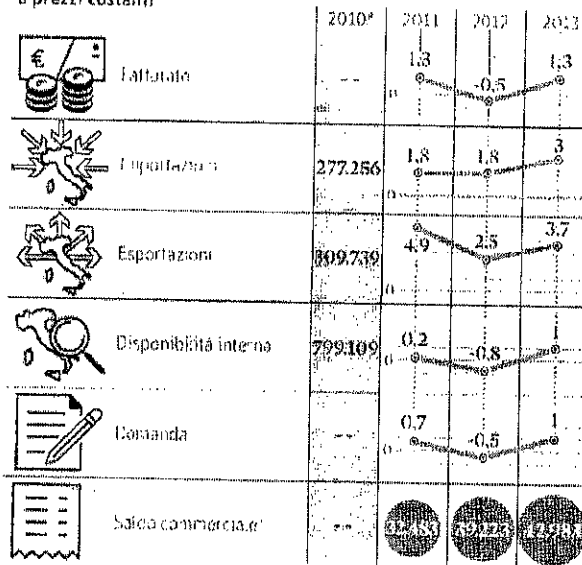
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anni difficili

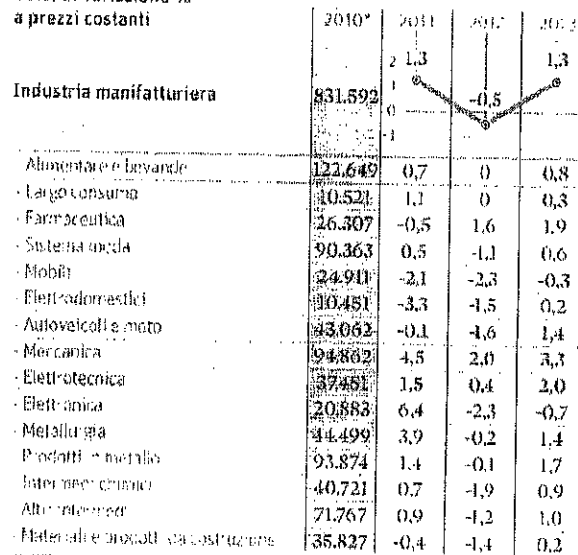
I DATI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Valore e variazione %
a prezzi costanti



IL FATTURATO DEI SETTORI MANIFATTURIERI

Tassi di variazione %
a prezzi costanti



(* in milioni di euro)

Fonte: Rapporto Intesa Sanpaolo - Procebelia

Energia. Pronto il decreto dello Sviluppo economico

Arrivano gli incentivi per le rinnovabili termiche

L'aiuto

L'entità degli incentivi per l'efficienza energetica

| Tipologia d'intervento | Percentuale incentivata dell'investimento* | Costo specifico massimo | Valore massimo dell'incentivo |
|---|--|-------------------------|-------------------------------|
| Strutture opache: isolamento | 52 | Tra 80 e 200 euro/mq | 60.000 euro |
| Sostituzione finestre abbinate a sistema di termoregolazione | 39 | 400 euro/mq | 40.000 euro |
| Installazione di sistemi di schermatura e ombreggiamento | 39 | 150 euro/mq | 30.000 euro |
| Installazione di caldaia a condensazione con potenza minore o uguale a 35 kWt | 39 | 100 euro/kWt | 2.000 euro |
| Installazione di caldaia a condensazione con potenza maggiore di 35 kWt | 52 | 80 euro/kWt | 30.000 euro |
| Installazione scaldacqua a pompa di calore | 52 | 1.000 euro/kWt | 2.000 euro |

* % spesa

LA COPERTURA

Il finanziamento peserà sulle bollette del gas attraverso una specifica componente tariffaria

LE REAZIONI

«No» degli imprenditori con consumi elevati: «C'è il rischio di un'ulteriore perdita di competitività»

Federico Rendina
ROMA

Prendono forma i nuovi incentivi per l'efficienza energetica, inseriti nel nuovo decreto sugli aiuti alle rinnovabili termiche. Il meccanismo, però, è ben diverso rispetto a quello della detrazione fiscale del 55% in scadenza a fine anno: nell'entità del sussidio, che verrà ridimensionato e calerà nel tempo; nella platea dei beneficiari, estesa (con vantaggi supplementari) ai soggetti pubblici. È una novità, già contestata da vivaci contestazioni, riguarda anche la copertura dell'onere: il finanziamento peserà sulle bollette del gas (quelle elettriche ne usciranno questa volta indenni) attraverso una componente tariffaria ad hoc. Di qui il no del consorzio **Confindustriale Gas Intensive**, a cui

fanno riscontro i malumori degli industriali delle apparecchiature associate a **Confindustria-Anima**, che contestano il calo dei sussidi.

Guai a ridimensionare un meccanismo di incentivazione che ha garantito brillanti risultati, incalza il presidente di Anima, Sandro Bonomi. Ma intanto un aggravio sui costi del metano si tradurrebbe in un'ulteriore perdita di competitività dell'industria italiana, denunciano gli imprenditori energivori di Gas Intensive (dalla carta al vetro, dall'acciaio alla chimica) in una lettera al ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, titolare del provvedimento, dopo un primo giro di orizzonti sui contenuti del decreto.

Perché proprio di decreto si sta parlando. Per la precisione il primo di due decreti ministeriali per colmare almeno in parte i ritardi nell'attuazione delle direttive comunitarie recependo le deleghe della legge quadro sull'efficienza varata a marzo (decreto legislativo 28/2011). Il primo e più urgente è legato agli incentivi alle fonti rinnovabili termiche e per l'efficienza, mentre il secondo dovrebbe affinare la normativa sul fotovoltaico.

«Provvedimenti urgenti», rimarcano al ministero. Ecco allora, più nel dettaglio, i contenuti del decreto ministeriale sul "con-

tributi per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili e per incentivi di efficienza energetica di piccole dimensioni".

La filosofia è affine a quella del 55%, ma cambia l'entità e la distribuzione del tempo. Un conto, infatti, è una detrazione fiscale che viene rimborsata direttamente dal Fisco in Unico o nel 730. Un altro, invece, è un incentivo erogato al beneficiario. Per l'entità dei nuovi incentivi si va da un massimo del 52% previsto per le strutture fisiche di isolamento e per l'installazione di caldaie a condensazione di grande potenza e delle pompe di calore per scaldare l'acqua, al 39% per le caldaie a condensazione più piccole o per rinnovare gli infissi. L'incentivo sarà comunque limitato a dispositivi di potenza termica inferiore a 500 kW o, per gli impianti solari termici, a quelli che sviluppano meno di 700 metri quadri.

Il rimborso fiscale sarà in percentuale della somma investita, sulla base di prezzi massimi di mercato e con un ammontare massimo. Che sarà erogato in rate annuali costanti per 10 anni e calcolato a forfait per gli impianti fino a 35 kW o 50 metri quadri per il solare termico, mentre per gli impianti più grandi varrà la lettura a contatore. Il tutto con correttivi legati alla potenza no-

minale e alla zona climatica.

I soggetti pubblici non solo faranno l'ingresso ufficiale nell'incentivo, ma saranno addirittura premiati con un aumento secco del 10 per cento. Premi saranno previsti per tutti nel caso delle pompe di calore geotermiche o nel solare termico con solar cooling (+20%).

La curva di riduzione degli incentivi sarà del 20% ogni tre anni, ma la crescita complessiva dell'onere sarà comunque significativa: 120 milioni di euro annui al 2012 e 650 milioni annui al 2020. Per finanziarlo si stima un peso sulla bolletta media del gas, riferito alla famiglia tipo, di 5 euro l'anno al 2012 che crescono però a 25 euro l'anno al 2020, con un aggravio del 2,6% della spesa per il gas.

Prevedibili i rilievi delle associazioni dei consumatori. Già sostanziosi quelli delle imprese energivore. Nella lettera appena inviata al ministro Romani il presidente del consorzio confindustria Gas Intensive, Paolo Culicchi, lamenta «il rischio di un'ulteriore perdita di competitività per le nostre imprese manifatturiere, con effetti dirompenti in alcuni casi per la loro stessa permanenza sul mercato, generato dall'incremento del costo complessivo di approvvigionamento del gas naturale, voce fondamentale dei nostri costi di produzione». Costo che «nell'anno termico in corso è aumentato di circa il 30% e sta giungendo a livelli insostenibili e ingiustificabili, soprattutto se valutati rispetto ai nostri competitors europei». In parallelo, c'è la posizione di un'altra parte dell'industria, che ricorda che i nuovi incentivi sono complementari, ma non sostitutivi del 55% "fiscale", di cui continua a chiedere la proroga nella formulazione attuale.

www.24ore.it

Venture capital 2.0 Quattro le società che avevano vinto la gara: Vertis, Atlante (Intesa), Quantica e Vegagest

Sud, il Fondo che non spende

Inutilizzati in larga parte gli oltre 76,5 milioni del ministro Brunetta

Usato il 12-13%

Dopo due anni e mezzo
usato solo il 12-13%
E tra un anno e mezzo
i fondi verranno ritirati



MILANO — Sud, il fondo che c'è ma non spende. Sono 153,1 i milioni di euro, 76,5 pubblici e l'altra metà privati, già pronti per progetti imprenditoriali 2.0 ma in larga parte dimenticati a fare la polvere: secondo la ricostruzione fatta dal Corriere e stando larghi di manica solo 19 sarebbero i milioni allocati fino ad oggi. Il 12-13% del totale. Per il varo nel 2009 il Fondo digitale per il Sud era stato acclamato dal ministro Renato Brunetta come una svolta nel veicolare innovazione e finanziamenti al Sud. Nella sostanza erano stati «commissariati» i fondi europei: non siete in grado di utilizzarli? Bene, il governo aveva trovato la quadra affidandoli a *venture capitalist* di professione: Vertis, Quantica, Vegagest. Addirittura a una grande banca come Intesa Sanpaolo, attraverso Atlante Venture Mezzogiorno. Ma a due anni e mezzo dalla partenza — con l'aggravante che ora la crisi spaventa, la disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno cresce e il *credit crunch* nei confronti delle aziende si diffonde a macchia d'olio — i professionisti stanno sostanzialmente fallendo. Se non verranno utilizzati entro un anno e mezzo per aiutare delle start up andranno persi nella peggiore tradizione dei finanziamenti europei di cui siamo campioni al rovescio. E le premesse non sono buone.

Il fondo fu varato dopo una gestazione sofferterissima che lo stava quasi portando alla morte prematura in culla: le risorse erano state individuate con la Finanziaria 2005. La gara era partita nel luglio del 2007 e in mezzo erano passati diversi ministri,

dall'idea iniziale di Lucio Stanca a Brunetta che lo aveva dovuto difendere con le unghie dal collega «accentratore» Giulio Tremonti.

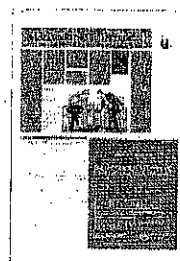
Sembra surreale: ci sono i soldi già assegnati, ci sono i fondi di *venture capital*, ci sono anche le start up visto che la maggior parte delle idee d'impresa 2.0, alcune che hanno anche raggiunto il successo internazionale, vengono presentate da ragazzi del Sud. Ciò nonostante i soldi sono spiaggiati e in lenta agonia. A sua modo, ognuna delle Sgr potrebbe essere presa come modello di cosa non funziona. C'è la grande banca (Intesa), il fondo privato con un socio pubblico come il Cnr (Quantica), la piccola realtà napoletana che in teoria dovrebbe avere il contatto maggiore con il territorio (Vertis) e anche una strana creatura come Vegagest che non aveva nessuna esperienza nel settore e che doveva operare grazie a un accordo mai ufficializzato con Gianni Lettieri, l'imprenditore sconfitto a Napoli dal sindaco De Magistris. Nessuno ha creato imprenditorialità e lavoro nonostante i soldi pubblici. Per ricordarla tutta a fare pressione per mettere le mani sulla ricca torta del fondo per il Sud, nel 2009, c'era anche la Sgr Cape Naxos guidata allora da Simone Cimino, il finanziere che voleva acquistare Termini Imerese finito nel frattempo nei guai con la giustizia. I conti: partiamo da Quantica che con 31,55 milioni pubblici e altrettanti privati (il bando prevedeva il raddoppio della somma vinta) aveva portato a casa la fetta più grande. Il fondo partecipato dal Cnr con il 36%

ha già deliberato tre investimenti da circa un milione l'uno per tre società: X2tv, CrowdEngineering e CityNews. E si è preso impegni (cioè investe se le società raggiungono milestone di fatturato o di tecnologie) di almeno altri 2-4 milioni. Risultato: 6-7, considerando anche gli assegni futuri, su 63. La Sgr di Intesa guidata da Davide Turco: ufficialmente c'è una sola operazione conclusa ma altre 3 starebbero attendendo il via libera dell'Antitrust per un impegno totale tra i 6-7 milioni sui 25 totali. Vertis, Sgr di Amedeo Giurazza che si è mossa anche insieme alla TTVenture di Giuseppe Campanella, ha investito 2,8 milioni in 4 società mentre di una quinta operazione non si conosce la cifra. Fosse anche il massimo allocabile per legge (2,5 milioni, ma è difficile) saremmo sui 5 milioni su 25. Vegagest, infine: 40 milioni. Zero operazioni annunciate.

Tutto ciò che non sarà dato entro il giugno 2013 tornerà indietro. E considerando gli importi individuali massimi e le regole di ingaggio la missione Fondo per il Sud sembra impossibile: le 4 società dovrebbero trovare tra le 50 e le 60 start up in volata.

Pubblico e privato bocciati.
Massimo Sideri
msideri@corriere.it

© RIPRETTIZIONE RISERVATA



Università. L'intesa è stata sottoscritta ieri a Milano da Confindustria e Conferenza dei rettori

Atenei e impresa, piano in otto mosse

Tra le priorità, il trasferimento tecnologico e lo sviluppo di progetti

LA QUALITÀ

L'accordo prevede anche il monitoraggio dei requisiti dei futuri docenti secondo i criteri fissati dalla riforma e dai singoli istituti

Gianni Trovati
MILANO.

■ Un accordo strategico, in otto mosse, per portare sul terreno dell'attuazione pratica la riforma dell'università e fare in modo che la sua applicazione concreta con tradisca lo «spirito» con cui è stata costruita. È il senso del protocollo d'intesa firmato ieri a Milano da Confindustria e Conferenza dei rettori, per tenere sotto osservazione otto «temi critici» della nuova università, dai consigli di amministrazione aperti alle imprese al debutto sul lavoro dei laureati triennali, dal reclutamento dei professori di domani al tasso di successo nei progetti di ricerca e trasferimento tecnologico. Fil rouge degli otto tasselli dell'accordo: la trasparenza, che promette di monitorare i vari aspetti dell'attuazione e tradurli in dati da pubblicare su Internet anche in chiave «competitiva», e l'orizzonte internazionale, per confrontare gli orientamenti italiani con quelli dei Paesi competitori.

«Il 90% del valore di una riforma è dato dall'attuazione», sottolinea Gianfelice Rocca, vicepresidente di Confindustria con delega all'Education, e la regola è ancora più valida nel caso dell'università anche per una ragione di calendario: nei prossimi cinque anni andrà in pensione quasi un docente italiano ogni sei, in un orizzonte di dieci anni il tasso di rinnovamento de-

gli organici sale verso quota 30 per cento, per cui i risultati del debutto delle nuove regole sul reclutamento dei docenti attraverso l'abilitazione nazionale sono destinati a influenzare il funzionamento dell'università per decenni.

Per questa ragione, uno dei punti dell'accordo è il monitoraggio sugli effetti dei nuovi criteri in ogni ateneo, mettendo sotto osservazione non solo i requisiti «minimi» dei futuri docenti previsti dalla riforma ma anche quelli aggiuntivi che saranno individuati da ogni ateneo. Il monitoraggio, inoltre, si estende anche alla Governance, e renderà pubblici i criteri di selezione e i dati dell'attività dei consigli di amministrazione, in una sorta di traduzione dei controlli Consob nel mondo accademico. «Senza spinta - sottolinea Marco Mancini, presidente della Crui - la macchina complessa della riforma rischia di impantanarsi», e di conseguenza l'intero impianto dell'accordo è giocato su una serie di «stimoli» agli atenei da parte dei diversi attori della formazione.

L'intesa funziona così, per esempio, quando tratta il dottorato, con lo scopo di creare forme inedite come il dottorato-executive in azienda (per chi già lavora e per i neo-laureati con meno di 30 anni) e di aprire percorsi spendibili non solo nell'accademia, come accade per esempio nelle migliori università tecniche in Usa e Regno Unito. Le imprese si candidano a un ruolo di primo piano anche alla voce «internazionalizzazione», promuovendo la diffusione di corsi in inglese (tra i modelli in questo caso c'è il «bilinguismo» universitario che si è diffuso in Spagna)

e finanziando visiting professor stranieri e «cattedre di mobilità» per il rientro, anche temporaneo, degli italiani impegnati in atenei stranieri. Il confronto internazionale, nel programma del Protocollo d'intesa, deve estendersi anche alla gestione dei bilanci, per trarre dai modelli stranieri le pratiche migliori nel rapporto ricavi/costi e nei meccanismi di incentivazione al merito dei docenti.

Un capitolo cruciale, naturalmente, è quello del rilancio di didattica e ricerca sul fronte tecnico-scientifico. Il punto di partenza è dato dal fatto che i laureati di area tecnico-scientifica sono il 22,6% del totale in Italia, contro il 28,7% della Germania, e i brevetti per milione di abitanti sono da noi 12,3 contro i 76,4 dei tedeschi. Per sostenere il tema, essenziale in termini di crescita economica, il Protocollo rilancia il «Piano lauree scientifiche» di Confindustria e ministero, che negli ultimi anni ha permesso di ridurre il gap in questo campo tra l'Italia e le altre principali economie Ue, e la costituzione di una «mappa delle competenze» per migliorare il successo dei ricercatori italiani in campo europeo e il tasso di «trasferimento tecnologico», semplificando la strada che conduce i progetti di ricerca all'applicazione pratica in campo industriale.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta per il dottorato Sarà più facile farlo in azienda

Accordo tra Rettori e Confindustria. «Produrre conoscenza e sviluppo»

Università

Dai brevetti agli sbocchi per le lauree triennali, intesa in otto punti per attuare la riforma

Alleanza

Mancini (Cruì): «Così gli atenei saranno più forti». Rocca: «Opportunità per i giovani»

MILANO — Oggi il dottorato è il primo passo per chi vuole diventare (forse, un giorno lontano) professore universitario. E invece può segnare l'ingresso diretto nel mondo del lavoro, dando una coloratura pratica a quei tre anni di studio e ricerca. Il potenziamento del dottorato fatto in azienda, oggi possibile ma rarissimo, è uno degli otto punti dell'accordo firmato ieri a Milano da Confindustria e Cruì, la Conferenza dei rettori italiani.

Otto azioni misurabili, cioè verificabili nel tempo, per dare piena attuazione alla riforma universitaria approvata quasi un anno fa ma ancora in attesa di numerosi decreti attuativi e, soprattutto, per sostenere lo sviluppo economico del Paese in un momento difficile.

Il dottorato in azienda, dunque. Così i giovani hanno un'opportunità «non tanto per fare carriera accademica ma per cambiare il mondo attorno a loro», dice il vice presidente education di Confindustria Gianfelice Rocca. «Coinvolgere le aziende nella proposta e nel finanziamento dei dottorati può rendere le università più forti, perché oltre che conoscenza noi dobbiamo produrre sviluppo», aggiunge il presidente della Cruì Marco

Mancini.

Conoscenza e sviluppo, il nodo è tutto qua. E per capire bisogna guardare all'estero. Nella classifica della produttività scientifica per abitante siamo poco dietro gli Stati Uniti. Eppure nel numero di brevetti, ogni milione di abitanti, loro ne hanno 53 e noi solo 12. Abbiamo bravi ricercatori, anche se spesso all'estero, ma poi trascuriamo l'applicazione pratica del loro lavoro. Per questo un altro degli otto punti nell'accordo Cruì-Confindustria riguarda proprio la collaborazione tra università e imprese per il deposito dei brevetti.

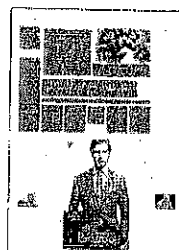
Nell'elenco ci sono poi l'orientamento verso le lauree tecnico-scientifiche, sul totale dei laureati siamo sei punti percentuali indietro rispetto alla Germania, l'altro grande Paese manifatturiero d'Europa. E ancora lo sbocco lavorativo dei laureati triennali visto che oggi, nello schema del 3 + 2, tutti gli studenti proseguono in automatico verso il biennio specialistico.

Al di là dei singoli punti, però, il valore dell'accordo sta proprio nell'alleanza fra università e imprese, fino a qualche anno fa tutt'altro che scontata e apprezzata anche dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano che l'ha citata nel suo discorso a Bari della settimana scorsa.

Perché è vero che le università rischiano l'autoreferenzialità e — come dice Diana Bracco, vice presidente di Confindustria per la ricerca — che «l'Italia regge nell'export grazie allo sforzo innovativo delle sue imprese». Ma è vero anche, come aggiunge Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda, che è «necessario diffondere nelle imprese la consapevolezza del valore dell'investimento in conoscenza».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

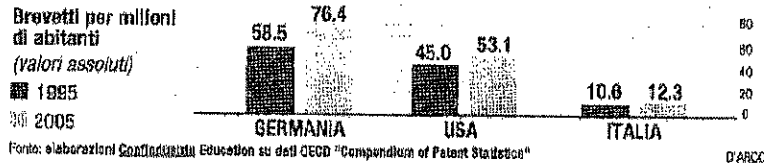
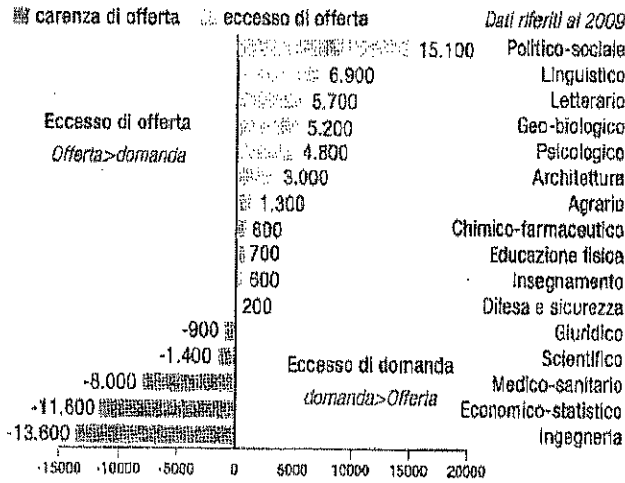
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studenti e ricerca

Lo squilibrio tra domanda e offerta di laureati in Italia

La differenza, in valori assoluti, tra numero di laureati dell'anno precedente e numero di laureati che le imprese intendono assumere nel corso dell'anno



Adempimenti. Per le imprese la Pec avanza solo a piccoli passi. **Pag. 37**

Adempimenti. Mancano tre settimane alla scadenza del termine

Solo un'impresa su sei al traguardo della Pec

Le maggiori difficoltà per le aziende più piccole

Valentina Melis
MILANO

Posta elettronica certificata, avanti a piccoli passi. Ma davvero piccoli. Mancano tre settimane alla scadenza del 29 novembre, entro cui tutte le società di persone e di capitali dovranno dotarsi di un indirizzo Pec e comunicarlo al Registro imprese (la scadenza è fissata dal Dl 185/2008, articolo 16, comma 6), ma solo il 16,5% delle società, sino a fine ottobre, si è messo in regola. Su un totale di 2.727.579 imprese iscritte, solo 449.718 hanno comunicato al Registro l'indirizzo della propria sede legale "elettronica". All'inizio di ottobre la quota delle imprese "in regola" si fermava al 15% (si veda Il Sole 24 Ore del 7 ottobre). Nella mappa delle Province, come dimostra la tabella a lato, ci sono zone dove le imprese si dimostrano più sensibili al nuovo obbligo (a Ferrara e Pesaro-Urbino ha comunicato il proprio indirizzo di posta elettronica oltre una società iscritta su tre) e zone (come Genova e Biella) dove poco più di un'impresa su 10 ha comunicato la propria Pec. La metà delle Province, peraltro, si piazza sotto la media nazionale.

La corsa degli ultimi giorni

Sia le Camere di commercio, sia le associazioni di categoria segnalano che le imprese si stanno muovendo in questi giorni, per attivare un indirizzo di posta elettronica certificata in vista della scadenza del 29 novembre. Chi non si mette in regola, peraltro, rischia una sanzione da 206 a 2.065 euro.

«Delle Srl nostre associate, ob-

bligate alla comunicazione della Pec al Registro imprese - spiega Armando Prunecchi, direttore della divisione Organizzazione e sviluppo del sistema di Cna - circa il 25% si è adeguato al nuovo obbligo. Ma è naturale che ci sia un incremento delle comunicazioni all'approssimarsi della scadenza. Non credo - aggiunge - che gli imprenditori siano scoraggiati dal costo della casella Pec, che può variare da 5 a 50 euro all'anno, in base ai servizi offerti dai gestori». A giustificare la lenta adesione delle società alla Pec, c'è anche la ridotta dimensione di molte imprese: «Molte Snc del commercio e dell'artigianato - spiega Massimo Vallone, responsabile del settore amministrazione digitale di Confecommercio - sono di fatto piccole aziende a conduzione familiare, con una struttura semplice, che magari si adegueranno alle nuove norme all'ultimo momento. Stiamo cercando di sensibilizzare le imprese - continua - sul fatto che la Pec rappresenterà un risparmio sia per l'imprenditore, sia per la pubblica amministrazione, che potranno fare a meno di milioni di raccomandate cartacee. Va in questa direzione anche il protocollo di intesa siglato alcuni mesi fa dall'Inail con le principali associazioni e confederazioni imprenditoriali, tra cui Confecommercio». Alcune associazioni (è il caso, ad esempio, di Confartigianato e Concooperative) mettono a disposizione degli iscritti una casella di Pec gratuita, almeno per il primo anno. «Alcuni imprenditori, senza particolare familiarità con le nuove tecnologie - spiega Domenico Scarpelli, direttore politiche organizzative di Confartigianato - vanno aiutati nell'attivazione della casella Pec, per quanto la procedura sia semplice».

Professionisti in campo

Alcuni imprenditori hanno segnalato alle Camere di commer-

cio che l'attività di intermediazione proposta dai professionisti per l'acquisto e la comunicazione della Pec al Registro imprese ha costi particolarmente elevati, fino a 100 euro per casella. «È vero semmai - spiega Claudio Bodini, consigliere nazionale dei dottori commercialisti con delega alle tecnologie informatiche - che molte società si stanno attivando presso gli studi, e propongono al professionista pacchetti commerciali da offrire ai clienti che hanno bisogno della Pec». Un altro punto da segnalare - secondo Bodini - è la possibilità, prevista dalla circolare del ministero dello Sviluppo economico del 3 novembre, di segnalare al Registro imprese «l'indirizzo di posta elettronica di uno studio professionale che assista l'impresa negli adempimenti burocratici». Un obbligo a cui prestare «molta attenzione» - secondo Bodini - «perché in questo caso il professionista si rende garante di un servizio che deve essere attivo, per l'impresa, 24 ore su 24».

di certificazione della trasmissione che rendono i messaggi opponibili a terzi. La Pec consente infatti di inviare e di ricevere messaggi di testo e allegati con lo stesso valore legale di una raccomandata con avviso di ricevimento o di una vera e propria notifica tramite ufficiale giudiziario. Se fino a oggi, per compiere un atto legale nei confronti di una società, qualsiasi soggetto doveva ricorrere alla carta (notifica di un atto giudiziario, avviso di accertamento, diffida tra privati, intimazione ad adempiere un contratto, accettazione o rinuncia di un atto giuridico tra privati e così via), dal 29 novembre sarà possibile anche la via telematica

Come si fa ad attivare una casella Pec?

La Pec può essere acquistata - anche online - dai gestori abilitati da DigitPa (l'ente nazionale per la digitalizzazione della pubblica amministrazione). Anche alcune associazioni di categoria offrono la casella di posta elettronica gratuitamente, almeno per il primo anno, agli associati

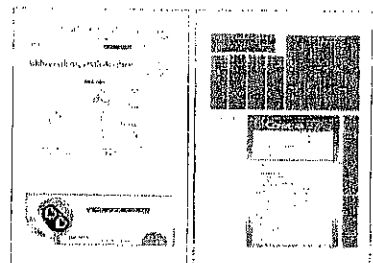
Quanto costa attivare la Pec?

I costi sono quelli stabiliti da ogni singolo gestore autorizzato al rilascio, e possono variare da un minimo di 5 euro a un massimo



DOMANDE & RISPOSTE

Che cosa è una casella di posta elettronica certificata?
La posta elettronica certificata è un sistema di comunicazione simile alla posta elettronica standard con alcune caratteristiche di sicurezza e



di 50 euro all'anno, in base ai servizi aggiuntivi forniti

Caselle Pec dichiarate al Registro delle imprese per provincia

Ci sono costi per la comunicazione dell'indirizzo Pec al Registro imprese? No, la comunicazione è esente da diritti di segreteria e imposta di bollo. Può essere effettuata direttamente via internet, tramite il sito www.registroimprese.it

Le società iscritte al Registro che non comunicano l'indirizzo Pec entro il 29 novembre 2011 o che lo comunicano oltre il termine, che conseguenze hanno? A ciascun legale rappresentante della società sarà applicata una sanzione amministrativa che va da un minimo di 206 a un massimo di 2.065 euro (412 euro se si paga entro 60 giorni dalla notifica)

| Camera | Totale società | | | Camera | Totale società | | | Camera | Totale società | | |
|---------------|----------------|--------|------|---------------|----------------|--------|------|-----------------|----------------|--------|------|
| | Totale | Valore | % | | Totale | Valore | % | | Totale | Valore | % |
| Camera | 14.363 | 4.978 | 34,7 | Camera | 48.047 | 8.348 | 17,4 | Camera | 14.493 | 2.243 | 15,5 |
| Brescia | 19.259 | 5.888 | 30,6 | Brescia | 14.672 | 2.545 | 17,3 | Reggio Calabria | 29.579 | 4.576 | 15,5 |
| Cremona | 21.296 | 5.097 | 23,9 | Cremona | 216.985 | 37.624 | 17,3 | Trapani | 7.805 | 1.206 | 15,5 |
| Ferrara | 19.929 | 4.733 | 23,7 | Ferrara | 13.991 | 2.413 | 17,2 | Udine | 13.756 | 2.108 | 15,3 |
| Modena | 38.283 | 8.177 | 21,4 | Modena | 20.204 | 3.481 | 17,2 | Verona | 4.490 | 688 | 15,3 |
| Parma | 23.272 | 4.897 | 21,0 | Parma | 14.521 | 2.499 | 17,2 | Siracusa | 7.022 | 1.071 | 15,3 |
| Perugia | 59.565 | 12.150 | 20,4 | Perugia | 13.914 | 2.391 | 17,2 | Trapani | 12.146 | 1.841 | 15,2 |
| Ravenna | 18.293 | 3.708 | 20,3 | Ravenna | 12.114 | 2.076 | 17,1 | Udine | 13.933 | 2.100 | 15,1 |
| Reggio Emilia | 3.110 | 625 | 20,1 | Reggio Emilia | 8.117 | 1.390 | 17,1 | Savona | 12.660 | 1.899 | 15,0 |
| Verona | 6.226 | 1.204 | 19,3 | Verona | 46.900 | 7.982 | 17,0 | SonDRIO | 13.756 | 2.022 | 14,7 |
| Valencia | 9.458 | 1.816 | 19,2 | Valencia | 4.874 | 828 | 17,0 | Asolo Piceno | 35.311 | 5.169 | 14,6 |
| Verona | 42.190 | 8.079 | 19,1 | Verona | 22.120 | 3.749 | 16,9 | Udine | 10.697 | 1.563 | 14,6 |
| Benevento | 10.872 | 2.055 | 18,9 | Benevento | 12.518 | 2.115 | 16,9 | Rapoli | 139.994 | 20.422 | 14,6 |
| Como | 20.855 | 3.911 | 18,8 | Como | 8.199 | 1.379 | 16,8 | Palermo | 6.766 | 986 | 14,6 |
| Cremona | 33.935 | 6.348 | 18,7 | Cremona | 55.634 | 9.355 | 16,8 | Scandisco | 15.135 | 2.205 | 14,6 |
| Forlì | 10.256 | 1.909 | 18,6 | Forlì | 14.220 | 2.400 | 16,7 | Castelli | 25.401 | 3.701 | 14,6 |
| Forlì | 16.680 | 3.099 | 18,6 | Forlì | 26.212 | 4.370 | 16,7 | Arzano | 16.786 | 2.416 | 14,4 |
| Forlì | 14.682 | 2.701 | 18,4 | Forlì | 19.580 | 3.263 | 16,7 | Udine | 22.824 | 3.263 | 14,3 |
| Forlì | 6.407 | 1.177 | 18,4 | Forlì | 43.686 | 7.243 | 16,6 | Castelli | 39.258 | 5.485 | 14,0 |
| Forlì | 47.277 | 8.652 | 18,3 | Forlì | 26.322 | 4.321 | 16,4 | Castelli | 7.689 | 1.073 | 14,0 |
| Forlì | 10.559 | 1.913 | 18,1 | Forlì | 47.593 | 7.789 | 16,4 | Castelli | 9.880 | 1.378 | 13,9 |
| Forlì | 25.032 | 4.535 | 18,1 | Forlì | 8.315 | 1.358 | 16,3 | Castelli | 10.859 | 1.511 | 13,9 |
| Forlì | 7.355 | 1.332 | 18,1 | Forlì | 17.640 | 2.844 | 16,1 | Castelli | 21.690 | 2.987 | 13,8 |
| Forlì | 15.946 | 2.881 | 18,1 | Forlì | 39.626 | 6.387 | 16,1 | Castelli | 14.971 | 2.057 | 13,7 |
| Forlì | 3.715 | 667 | 18,0 | Forlì | 13.497 | 2.165 | 16,0 | Castelli | 6.468 | 880 | 13,6 |
| Forlì | 15.905 | 2.837 | 17,8 | Forlì | 12.852 | 2.057 | 16,0 | Castelli | 22.836 | 3.105 | 13,6 |
| Forlì | 13.380 | 2.367 | 17,7 | Forlì | 19.886 | 3.179 | 16,0 | Castelli | 53.803 | 7.227 | 13,4 |
| Forlì | 3.745 | 662 | 17,7 | Forlì | 12.503 | 1.991 | 15,9 | Castelli | 33.024 | 4.411 | 13,4 |
| Forlì | 20.540 | 3.625 | 17,6 | Forlì | 277.096 | 43.992 | 15,9 | Castelli | 11.022 | 1.470 | 13,3 |
| Forlì | 5.845 | 1.021 | 17,5 | Forlì | 17.664 | 2.803 | 15,9 | Castelli | 22.441 | 2.947 | 13,1 |
| Forlì | 20.905 | 3.647 | 17,4 | Forlì | 5.117 | 806 | 15,8 | Castelli | 10.594 | 1.372 | 13,0 |
| Forlì | 12.924 | 2.254 | 17,4 | Forlì | 4.985 | 781 | 15,7 | Castelli | 8.779 | 1.117 | 12,7 |
| Forlì | 37.525 | 6.539 | 17,3 | Forlì | 39.396 | 6.148 | 15,6 | Castelli | 110.694 | 13.362 | 12,1 |
| Forlì | 11.678 | 2.034 | 17,4 | Forlì | 23.298 | 3.609 | 15,6 | Castelli | 41.027 | 4.924 | 12,0 |
| | | | | Forlì | 14.538 | 2.260 | 15,5 | Castelli | 9.427 | 976 | 10,4 |
| | | | | Forlì | 22.569 | 3.496 | 15,5 | | | | |

Fonte: Elaborazione InfoCamera, Registro delle imprese

Una mappa dei percorsi casa-lavoro per liberarsi dalla schiavitù dell'auto

«Equipaggi» di 5 lavoratori per ridurre l'uso del mezzo privato

IL QUESTIONARIO

6 SEZIONI sono i diversi prospetti in cui si articola il questionario: informazioni generali; tipologia contrattuale e orario di lavoro; mezzi, tempi e scelte per lo spostamento casa-lavoro; sosta e parcheggi; disponibilità a spostamenti alternativi casa-lavoro; giudizio sul trasporto pubblico a disposizione.

17 AZIENDE sono le realtà pubbliche e private con oltre trecento dipendenti coinvolte nel progetto, ai cui lavoratori verrà distribuito il questionario realizzato dall'ufficio del Mobility manager d'area del Comune. Si tratta di Azienda ospedaliera Policlinico; Ufficio provinciale del Territorio, Asec, Sac Service, Prefettura, Weith Lederle, Università, Azienda ospedaliera Cannizzaro, Procura Generale, Presidenza Corte d'Appello, Asp, Azienda ospedaliera Garibaldi, Azienda ospedaliera Vittorio Emanuele-Ferrarotto-Santo Bambino, Amf, ST Microelectronics, 3Sun, Anichini e Ilkea.

14 MILA sono secondo una stima di massima i lavoratori complessivamente interessati, a cui verrà rivolto il questionario che è comunque facoltativo e anonimo.

30 PER CENTO tragitti urbani inferiori ai 3 chilometri percorsi in auto secondo un recente studio

CESARE LA MARCA

A voler fare qualche previsione, dalle risposte al questionario presentato ieri a Palazzo degli Elefanti quelli che usano la metropolitana non risulteranno ancora molti, purtroppo, al contrario di quanti si muovono in macchina magari da soli, secondo una vecchia cattiva abitudine, e dunque col massimo impatto e il minimo risultato sul traffico, i parcheggi e l'ambiente.

Comunque sia, sulla «mappatura» dei tragitti quotidiani tra casa e lavoro, e sul modo di percorrerli da parte di circa 14 mila dipendenti di 17 aziende catanesi pubbliche e private con oltre trecento dipendenti, e dunque dotatesi come previsto per legge di un mobility manager, il Comune punta per definire le proprie strategie di mobilità sostenibile, incentivare la scelta del mezzo pubblico e l'utilizzo

di Catania e presentato dal sindaco Raffaele Stancanelli e dall'assessore alla Mobilità Alberto Pasqua nel corso di un incontro che ha coinvolto i «manager della mobilità» delle aziende in questione. A questi spetterà il compito di sensibilizzare i lavoratori sui temi della mobilità sostenibile e se possibile collaborare rispondendo al questionario, raccordandosi anche con il mobility manager d'area del Comune ingegnere Filippa Adornetto, che coordina il progetto che si intende avviare.

«L'iniziativa del Questionario interaziendale - ha detto il sindaco Stancanelli - è una delle azioni del Piano urbano del traffico volte a fare di Catania una città accettabile e non più una realtà relegata in fondo alle classifiche in tema di mobilità. Ciò è possibile con la collaborazione di tutte le aziende produttive cittadine al fine di

adoptare strategie comuni ed efficaci». «Il progetto - ha sottolineato l'assessore Alberto Pasqua - è una delle linee a favore della mobilità volute dal decreto Ronchi e la sua attuazione porterà ad un alleggerimento del traffico con importanti benefici per tutto il nostro territorio».

Il questionario intende raccogliere, nell'arco di pochi mesi e in maniera anonima, le informazioni riguardanti lo stato dell'arte degli spostamenti dei dipendenti al fine di redigere uno specifico piano degli spostamenti casa-lavoro.

Solo due delle diciassette aziende hanno già adottato un proprio piano di mobilità e hanno monitorato gli spostamenti tra casa e lavoro dei propri dipendenti, e sono l'Università e la Wythe Lederle, mentre la StMicroelectronics mette da anni un bus aziendale a disposizione dei propri dipendenti. Resta da vedere se ci sarà e quale sarà la risposta dei lavoratori. Lo stress da traffico e l'esasperazione da parcheggio dovrebbero essere motivi sufficienti per collaborare a trovare delle alternative alle poche gioie e ai troppi dolori dell'auto privata.



LA PRESENTAZIONE DEL QUESTIONARIO A PALAZZO DEGLI ELEFANTI

condiviso dell'auto, ovvero il cosiddetto car pooling. Tra gli obiettivi, non appena fra tre o quattro mesi saranno disponibili i dati che «disegnano» questa rete di spostamenti tra casa e lavoro nell'ambito dell'area urbana e metropolitana, che i tecnici dell'ufficio Mobilità provvederanno a inserire in un apposito software, c'è la definizione di tragitti, punti di scambio e modalità di trasporto sostenibili che prevedono anche la formazione di «equipaggi» di quattro o cinque lavoratori che si spostino su un'unica auto, e che abbiano la possibilità di comunicare in tempo reale attraverso la posta elettronica tutte le notizie di «servizio» per il funzionamento del sistema.

Ieri il primo passo, con la presentazione del questionario «standard» degli spostamenti casa-lavoro messo a punto dal Comune con la collaborazione dell'Univer-